Da 30 anni un aiuto ai pazienti colpiti da afasia

In Ticino ogni anno circa 200 individui sono colpiti da afasia, molti dopo un ictus. L'associazione Atia da 30 anni supporta le persone con difficoltà di linguaggio

laRegione · 15 ott 2025 · Di Katiuscia Cidali

Sabato 15 novembre al Centro Spazio aperto di Bellinzona verrà celebrato il traguardo dell'associazione che segue chi dopo un ictus deve convivere con difficoltà di linguaggio.

Avere le parole pronte nella mente ma bloccate sulle labbra. È successo a Jessica: nel giro di ventiquattro ore ha avuto tre ictus e ha perso la capacità di parlare. «Capivo tutto, ma non riuscivo a esprimermi. Ero in grado di dire al massimo qualche parola e spesso dicevo sì ma in realtà volevo dire no». È una delle numerose persone che dopo l'ictus si è ritrovata a fare i conti con l'afasia, l'incapacità di esprimersi mediante la parola o la scrittura o di comprendere il significato delle parole dette o scritte da altri. Quando incontriamo Jessica è sorridente, riesce a esprimersi in maniera chiara, con un ritmo lento per riuscire a trovare le parole e a elaborare il discorso; ci racconta quanto le è accaduto quattro anni fa, del suo percorso di recupero, tra difficoltà e determinazione e di come la sua vita sia cambiata. Era attiva professionalmente come imbianchina quando è stata colpita dall'ictus; ora non può più lavorare anche a causa di un'emiplegia, la paralisi che colpisce la sua parte destra del corpo, un disturbo che frequentemente compare insieme all'afasia dopo un ictus.

Diverse forme e gradi differenti

Jessica ora ha riacquisito l'uso della parola ma non per tutti è così, c'è anche chi dopo un danno cerebrale non riesce più a parlare. Ci sono infatti diverse forme di afasia con gradi di gravità differenti; per questo disturbo una tempestiva riabilitazione è fondamentale e con-

sente un buon recupero per le forme più lievi. Anche Jessica in un primo momento dopo gli ictus non riusciva a parlare né a leggere, ma poi grazie a un lavoro svolto con delle logopediste è riuscita a recuperare queste competenze. «Sono testarda, ho continuato a insistere finché sono riuscita a riapprendere a parlare e a leggere» e questo grazie a figure specializzate «e ai giochi con le parole che facevo insieme ai miei famigliari che mi hanno supportato molto».
Nel viaggio di guarigione dal suo linguaggio ferito ha giocato un ruolo anche l'Associazione degli Amici ticinesi per l'afasia (Atia) con sede a Bellinzona e attiva in Ticino dal 1995. Una realtà che sostiene le persone colpite dal disturbo e i loro familiari grazie a incontri, attività culturali e ricreative, laboratori di comunicazione, sensibilizzazione e formazione. «Grazie all'associazione ho potuto incontrare persone come me con cui posso confrontarmi e parlare, fa bene condividere e interagire con chi può capirti», ci dice Jessica, che partecipa regolarmente anche a corsi di yoga proposti da Atia.

Il neurologo: 'Uno su tre presenta il disturbo nella fase acuta dell'ictus'

In Svizzera si stima che alcune decine di migliaia di persone convivano con un'afasia di diversa gravità. In Ticino, in proporzione, si stimano circa 200 nuovi casi ogni anno e fino a un migliaio di residenti che vivono con un'afasia cronica. Nella maggior parte dei casi l'afasia è dovuta all'ictus cerebrale. Altre cause includono tumori cerebrali, malattie neuroinfiammatorie e neurodegenerative. «Circa un paziente su tre presenta un disturbo del linguaggio nella fase acuta dell'ictus. Una parte significativa di questi pazienti migliora, soprattutto nei primi mesi, ma non sempre il recupero è completo», spiega il neurologo Francesco Maulucci raggiunto dalla 'Regione'. Il recupero dopo un'afasia dipende da una combinazione di fattori «tra cui la causa e la gravità iniziale del danno, l'estensione della zona cerebrale colpita, l'età del paziente e, soprattutto, la tempestività e l'intensità della terapia logopedica». Le persone più giovani «con lesioni più circoscritte e che iniziano presto la riabilitazione, tendono a migliorare di più. Anche la motivazione del paziente, il sostegno familiare e la continuità delle cure giocano un ruolo chiave: le cure richiedono tempo, pratica costante e un ambiente che creda nella possibilità di recupero», evidenzia il neurologo.

Un evento per i trent'anni dell'associazione

Per celebrare i suoi trent'anni di vita l'Atia prevede un pomeriggio di festa. L'appuntamento è sabato 15 novembre dalle 15 alle 17.30 al centro Spazio aperto di Bellinzona. Per l'occasione interverranno autorità, il presidente di Aphasie Suisse Crisanto Farese e il neurologo Francesco Maulucci. Saranno poi presentate le varie attività che l'Atia svolge sul territorio, come pure il progetto fotografico del Centro Afasia di Torino. È previsto un aperitivo offerto, la partecipazione è gratuita, ma per motivi organizzativi è necessario annunciarsi a atia@etik.com o allo 079 757 42 05 entro venerdì 7 novembre. «Sarà una giornata per informare sull'afasia e dare voce a questo disturbo e alle persone che ci devono convivere», spiega Federica Bianchi Lo Russo, membro di comitato dell'associazione. «Spiegheremo di cosa si tratta, cosa fa la nostra associazione e com'è la vita dopo l'afasia», le fa eco Nicoletta Carmine Thürler.
L'evento è rivolto a tutti, soprattutto a chi è colpito dal disturbo, ai familiari e alle figure professionali che operano nel settore, come medici, logopedisti, fisioterapisti ed ergoterapisti.

Anzitutto, accettare

Aprirà i discorsi per il trentesimo il presidente di Atia Stefano, che ben conosce l'afasia perché ha dovuto imparare a conviverci a seguito di un ictus che lo ha colpito otto anni fa. All'epoca

aveva quarantotto anni ed era in piena attività lavorativa. Dopo un percorso di recupero può guidare e lavora una mattina ogni due settimane. «La mia vita è cambiata, faccio fatica ma fa niente, mi muovo con la mia auto e va bene così», ci dice Stefano con un largo sorriso. È una persona molto positiva e non si lascia abbattere dalle nuove sfide che gli si sono presentate. Non per tutti è così, c'è chi soffre molto quando si ritrova a far fatica a parlare o a svolgere piccole azioni quotidiane con grande difficoltà e per alcuni è motivo di chiusura, isolamento o depressione. L'associazione vuole far sentire queste persone meno sole e sostenerle. «È normale, prima di partecipare alle nostre attività può volerci un po' di tempo perché all'inizio la vita di un afasico può risultare stravolta ed è necessario anzitutto accettare di non poter più riuscire a fare ciò che si faceva in precedenza», spiega Bianchi Lo Russo. «Non posso più svolgere il mio lavoro e allora mi occupo d'altro, ma almeno faccio qualcosa», aggiunge Stefano. Ed è proprio lui a occuparsi del sito di Atia.

Una storia iniziata nel 1995

La storia dell'Atia inizia nel 1995, quando le logopediste Marina Laganaro e Francesca Vacheresse, che lavoravano con pazienti adulti afasici, decisero di creare un'associazione per loro. Il primo presidente fu Luigi Calvarese, deceduto recentemente, afasico a seguito di un ictus. Nel tempo, l'associazione ha organizzato svariate attività, all'inizio uscite per permettere a persone afasiche e famigliari di incontrarsi per confrontarsi. Poi sono nati gruppi per pazienti, gestiti da una logopedista, per svolgere attività legate al linguaggio con l'obiettivo di riunire le persone afasiche una volta superato il momento acuto. Dopo un ictus di solito i pazienti vengono presi a carico dal Neurocentro di Lugano e poi, secondo necessità, seguiti alla clinica Hildebrand di Brissago per la riabilitazione. L'Atia conta oggi una sessantina di associati e propone gite, attività di ceramica (a Mendrisio), yoga, coro e arteterapia (Bellinzona), teatro (Giubiasco) e per il futuro vorrebbe estendere le sue attività.